

ISTITUTO TECNICO AGRARIO EMILIO SERENI

La violenza accompagna, oggi, molti eventi sportivi.

Il sostegno alla squadra del cuore e il tifo sportivo degenerano spesso in fanatismo illimitato, soprattutto negli stadi. Si trasforma, così, un momento di socializzazione e di sana competizione sportiva, in un'occasione per imporre la sopraffazione e la forza materiale.

Alla luce della tua esperienza, esponi le cause e le possibili soluzioni di tale fenomeno.

Lo sport rappresenta uno dei modi migliori e piacevoli per passare del tempo con altre persone, per distrarsi dalla quotidianità praticando, allo stesso tempo, un'attività fisica salutare per il proprio corpo. Nel nostro Paese lo sport nazionale è sicuramente il calcio: sono 30.620.000 gli Italiani, tra i 15 e i 69 anni, che si dicono interessati al calcio, pari al 72% della popolazione. La popolarità di questo sport è sicuramente da attribuire ai nostri parenti più lontani, che hanno trasmesso ai nostri genitori e familiari la loro fede calcistica; ma il fascino di questo sport probabilmente è dovuto anche alla sua semplicità e a ciò che provoca, che regala a ogni tifoso: la vittoria della propria squadra o anche un semplice goal. Il calcio italiano "moderno" è ben diverso dal calcio che si praticava in passato, in quanto al giorno d'oggi tutto il mondo del calcio gira intorno al denaro e talvolta si compromettono intere partite di pallone (come si è sentito e si è parlato negli ultimi anni ma anche recentemente), incuranti della reazione che ciò può provocare nel tifoso ma anche nella famiglia del calciatore, che si sente presa in giro e, magari, anche un po' in colpa per la condotta del proprio ragazzo. Tutto questo soltanto per ricevere un po' di denaro in più. Prima i giocatori erano maggiormente attaccati alla maglia e c'era maggior fair-play, oggi invece tutto dipende dal denaro, pensando erroneamente che i soldi facciano la felicità. Questo non è affatto vero, perché il denaro aiuta sicuramente ma la felicità di una persona dipende da se stessa e dalle sue scelte e non da un "pezzo di carta" colorata. Nel mondo del calcio però, specie negli ultimi dieci anni, si è spesso parlato di altro, invece di dare notizia degli avvenimenti caratterizzanti la domenica calcistica: la violenza negli stadi. Questo fenomeno, che negli ultimi anni sta diminuendo a vista d'occhio fortunatamente, è comunque sempre di attualità. Una domanda è lecita: come è possibile arrivare a mettere a repentaglio la vita propria e quella altrui? Forse, le motivazioni per un atteggiamento del genere vanno ricercate al di fuori degli stadi, e forse sono troppe e troppo complesse per essere generalizzate, senza osservare il caso specifico, a causa delle implicazioni sociologiche e psicologiche: disoccupazione, disagio giovanile, nevrosi, istinto di aggressività represso, idee rivoluzionarie o xenofobe. Se guardiamo all'Italia, fenomeni gravi di violenza negli stadi sono nella mente di tutti. Chi non ricorda il motorino lanciato dalle tribune dello stadio di San Siro a Milano oppure la violenta rissa scatenata durante il derby Catania - Palermo nel 2002, che provocò la morte di un poliziotto; per i più "esperti" si può

anche ricordare l'uccisione di Vincenzo Paparelli, colpito da un razzo all'occhio lanciato durante un derby romano del 1979 o, infine, l'accoltellamento di Vincenzo Spagnolo, supporter genoano ucciso per mano di un tifoso milanista nel 1995. Periodicamente, da molto tempo a questa parte, si organizzano dibattiti, si esecra, si condanna, facendo ricorso a una retorica sempre più stucchevole, ma non si fa sostanzialmente niente, fino allo scontro o al morto successivi. Dispiace che la classe dirigente italiana indulga così spesso in chiacchiere inconcludenti, anziché affrontare i problemi con efficace risolutezza, come avviene in altri Paesi. In Inghilterra, per esempio, il tifo violento negli stadi, quello dei tristemente noti *hooligans*, è stato debellato tramite una serie di provvedimenti che hanno restaurato l'ordine e che consentono ai veri sportivi di godersi la partita in un clima di confortevole convivialità. Da noi ciò non sembra possibile. Le partite talvolta si trasformano in occasione di guerriglia urbana, il tifo calcistico si colora, oltre che di rivalità campanilistiche, di improbabili valenze politiche e ideologiche. Nelle curve si inneggia alla violenza senza che ne esistano giustificazioni plausibili.

Razzismo sciocco, delinquenza comune, uso di droghe, bullismo, affermazione violenta della propria personalità, becero qualunquismo si mescolano, presso alcune frange estremiste degli ultras, alla passione sportiva. Attenzione, però, a definire gli ultras dei teppisti, dei delinquenti perché fanno di tutto per creare uno spettacolo anche sulle tribune con coreografie e striscioni, cantando cori di sfottò per la propria squadra e non penso, almeno voglio sperare, che il loro primo intento, la domenica allo stadio, sia quello di provocare risse, ferire persone o compiere azioni del genere. Gli ultras di una squadra vengono strumentalizzati ed etichettati come teppisti, ma questo non è assolutamente vero. Certo, talvolta si vedono persone che perdono completamente la testa per una decisione arbitraria, per un fallo o per un goal annullato: queste persone devono essere isolate, altrimenti lo Stato e gli organi competenti avranno sempre un valido motivo di emanare decisioni che colpiscono tutti i tifosi, come ad esempio limitare le trasferte, limitare la vendita dei biglietti ed altro. Molto spesso si cerca di giustificare, soprattutto da parte di intellettuali, sociologi e psicologi, atteggiamenti riprovevoli affermando che la colpa è della società, del degrado socio-economico dell'ambiente di origine, di un'infanzia difficile, del disagio giovanile, della frustrazione. Ciò potrà sembrare strano, talvolta anche ridicolo, ma non è da escludere. I giovani d'oggi infatti si sentono sempre più oppressi dallo Stato, impotenti davanti a tanta ingiustizia e spesso quindi, in alcuni casi, tale senso di frustrazione dà libero sfogo alle più pazze idee. Non è una giustificazione questa, ma soltanto una provocazione nei confronti di tutti coloro che pensano che aggiungere regole sempre più ferree, inerenti allo stadio, diminuisca il rischio di nuove vicende violente. Così come vietare l'ingresso dei fumogeni, degli striscioni, di coreografie (eccetto quelle autorizzate) possa sembrare un mezzo idoneo contro la violenza negli stadi, non è affatto vero. I tifosi odiano questo atteggiamento perché limita, a mio parere, un loro diritto: quello di tifare e rendere sempre più spettacolare il tifo sugli spalti per la propria squadra rispettando, naturalmente, le regole del rispetto reciproco. Questo discorso non vale per tutte quelle persone che, la domenica, hanno come unico scopo quello di provocare risse, scontri, odio tra le

persone e altri atteggiamenti simili. Questi soggetti devono essere isolati con provvedimenti duri, in modo tale da non vietare a un pubblico di tifosi e appassionati di divertirsi e di provare emozioni, brutte o belle che siano, uniche in questo sport. E' singolare come questi fenomeni di violenza accadano soltanto nel calcio. In altri sport, dove comunque la competizione risulta spesso superiore, non esistono questi fenomeni perché nonostante tutto c'è rispetto, sia tra le tifoserie sia tra le squadre in campo. Chissà, sarà perché il calcio è stato, e lo è tuttora, motivo di discussione continua, forse perché la competizione e la rivalità sono talmente alte da provocare reazioni esagerate. Nonostante tutto, però, il nostro Paese si mostra restio a prendere seri provvedimenti per evitare che si parli più di scontri e di violenza che di partite, goal, azioni ed altro ancora. Altra idea, messa in pratica nell'ultimo anno, è stata la Tessera del Tifoso, una sorta di schedatura dei tifosi che ha provocato la quasi totale scomparsa di fenomeni di violenza, a discapito però di un elemento importante nel mondo del calcio: la presenza dei tifosi. Tale tessera ha provocato la diminuzione dell'afflusso delle persone allo stadio. Dato, questo, non molto confortante, da non intendere come evento positivo perché, così facendo, si perde il vero spirito dello sport, ovvero quello del divertimento prima di tutto e poi della competizione sana e corretta. Se tutti i Paesi affrontassero il problema della violenza negli stadi con la superficialità dell'Italia, allora questo fenomeno non si placerebbe mai. Bisogna, invece, prendere esempio dall'Inghilterra, che ha saputo elaborare leggi severe e dure per garantire lo spettacolo all'interno del rettangolo di gioco. Questo si è reso necessario soprattutto dopo la tragedia del 1985, all'Heysel di Bruxelles, prima della finale di Coppa dei Campioni fra Juventus e Liverpool: 39 morti e oltre 600 feriti, una vera e propria strage. Questo evento catastrofico per una partita di calcio servì come lezione all'Inghilterra che, col passare del tempo, riuscì a imporre regole rigide per evitare il ripetersi di un fenomeno del genere; molte squadre inglesi, inoltre, furono allontanate dalle competizioni europee per diversi anni e anche questo fu motivo, da parte delle società sportive inglesi, di imporre regole di rispetto, di uguaglianza per evitare che il comportamento dei giocatori venisse emulato dai tifosi. Oggi, in Inghilterra, fortunatamente sono riusciti a contenere e quasi eliminare il "fenomeno hooligans". In Italia, fortunatamente, situazioni del genere non si sono mai verificate. Certo è che bisognerebbe emulare i provvedimenti adottati dagli Inglesi. Credo sia giunto il momento per ribadire forte e chiaro che la ricreazione è finita, che ci sono delle regole da rispettare e che l'istituzione più adatta a farsi carico dei criminali, perché di questo si tratta, è la galera. Non è più tempo di sconti!

Daniele Bartoli Classe IV AM